La crisi direzionale risolta accentuando i poteri della destra dc e della socialdemocrazia

COLPO DI MANO ALLA RAI-TV

Il Consiglio d'amministrazione ha eletto Delle Fave (dc) presidente e De Feo (PSDI) vicepresidente unico - Rieletto anche il socialista Paolicchi - Nuovo comitato di presidenza per ridurre i poteri del Direttivo - Voto contrario di Fichera (PSI)

Con un grave colpo di mano, la lunga crisi di direzione della Rai-Tv è da ieri formalmente sanata: ma l'azienda appare oggi ancora più lontana dall'imboccare quella strada di riforma che pure è stata più volte solennemente promessa dal governo. Tutto il vecchio gruppo dirigente, responsabile dell'attuale crisi aziendale e del sempre più intenso distacco fra la massima azienda di informazione ed il paese, è stato riconfermato ieri nel corso della seduta del Consiglio di Amministrazione.

I poteri del vecchio gruppo, anzi, appaiono perfino rafforzati e proprio nelle sue componenti più reazionarie: Italo De Feo, l'uomo che a più riprese ha suscitato proteste e lotte fra i lavoratori interni ed esterni all'azienda, è oggi l'unico vice-presidente; mentre l'altro ex-vice presidente, Umberto Delle Fave, è stato nominato presidente. Luciano Paolicchi è stato a sua volta rieletto alla carica di amministratore delegato. I tre, insieme al direttore generale Ettore Bernabei, costituiscono infine da ieri un imprecisato «comitato di presidenza», le cui funzioni non sono state ancora stabilite dal Consiglio di Amministrazione, ma il cui compito evidente appare quello di svuotare di ogni pur minimo potere il Comitato Direttivo: unico organo interno nel quale si manifestava ancora qualche opposizione alla politica del vertice aziendale.

Di fronte a queste gravi decisioni, i comunisti — come afferma il compagno Galluzzi nella dichiarazione che pubblichiamo a fianco — hanno già annunciato la richiesta di convocazione, entro il 7 agosto, della Commissione Parlamentare di Vigilanza, per ascoltare il Presidente del Consiglio.

Va ricordato, infatti, che il grave accordo giunge dopo mesi di trattative snervanti segnate anche dalle dimissioni del repubblicano Bogi dal Consiglio Direttivo e dalle «promesse» di Colombo: mesi che hanno visto più volte la Dc e il governo sotto accusa (basti ricordare i dibattiti alla Camera ed al Senato in maggio ed in giugno, quando la DC si è trovata anche isolata insieme alle destre. Lo stesso Consiglio di Amministrazione, rieletto all'assemblea degli azionisti del 29 maggio, aveva dovuto più volte rinviare la decisione conclusiva.

Ieri, tuttavia, l'accordo si è compiuto e se ne è fatto portavoce e presentatore il rappresentante dell'Iri (massimo azionista aziendale). Il consigliere Schepis, infatti, ha proposto la soluzione che abbiamo già detto: e soltanto il consigliere socialista Fichera ha espresso la sua opposizione ed il suo voto contrario.

Lo stesso Fichera, del resto, al termine della riunione ha meglio precisato la sua posizione con una lunga dichiarazione nella quale, dopo aver illustrato il voto favorevole a Delle Fave e Paolicchi «a cui il consiglio di amministrazione poteva dare atto di avere condotto la amministrazione dell'azienda in questi ultimi anni nelle condizioni più difficili», afferma: «Ho motivato il voto contrario alla vicepresidenza unica del dottor De Feo con le posizioni di politica aziendale da lui sostenute a più riprese sia sui criteri di conduzione dell'azienda, specie per quanto riguarda il problema — ancora aperto in modo grave nella Rai-Tv — dell'autonomia e della libertà dei giornalisti e degli operatori culturali, sia sulla questione, che ritengo preliminare e irrinunciabile, del carattere di monopolio pubblico che un servizio di così decisa importanza per lo sviluppo democratico del paese non può non avere oggi e per il futuro. Questa nomina costituisce una riprova di quel mancato avvio di un profondo rinnovamento dell'ente, in preparazione della riforma, che avrebbe dovuto essere testimoniato ancora prima di queste decisioni».

Fichera afferma anche di aver votato contro la proposta del comitato di presidenza giacché «richiudere il potere in un ristretto comitato, riducendo in un momento particolarmente delicato le possibilità di discussione e di aperto confronto sulla natura e sulle decisioni del servizio pubblico, è un atto che va esattamente nella direzione opposta alla riforma».

Ancora una opposizione, sia pure seguita da un contraddittorio voto favorevole, è venuta dal consigliere democristiano Cavallaro il quale ha infatti precisato che la vicepresidenza unica a De Feo non deve significare conferma o nuova attribuzione di poteri personali di controllo e di «garanzia» che sono stati e sono alla base dell'attuale crisi della Rai e contrastano comunque con la proposta e l'avvio di una riforma democratica.

Resta da dire, infine, che i poteri, i compiti e le funzioni dei vari organi e del nuovo «comitato di presidenza» saranno decisi in una ulteriore riunione fissata per il 30 settembre.

d. n.

La commissione parlamentare si riunisca subito

Le decisioni del consiglio di amministrazione della RAI-TV rappresentano un vero e proprio colpo di mano volto a riaffermare la piena egemonia della Democrazia cristiana e della socialdemocrazia sulla gestione dell'azienda e ad accendere una pesante ipoteca sulla riforma. Noi ci eravamo impegnati fin dall'inizio coscienti dell'importanza della riforma della RAI-TV; che consideravamo e consideriamo come uno dei momenti centrali di quel grande corso riformatore che il paese rivendica, nella ricerca di una linea e di soluzioni attorno alle quali fosse possibile, pur nella rispettiva autonomia, realizzare il più ampio schieramento di forze democratiche dentro e fuori la maggioranza di governo.

Questa nostra impostazione aveva trovato espressione nel voto conclusivo sulla mozione da noi presentata alla Camera che aveva visto la convergenza dei deputati del PSI e del PLI e nelle dichiarazioni rese alla Commissione parlamentare di vigilanza dal presidente del Consiglio che accoglievano, seppure in parte, il significato politico di quel voto. Si apriva così la possibilità di un discorso unitario fra tutte le forze democratiche attorno alla soluzione di un problema di così grande interesse e rilevanza e alle misure immediate da prendere per far sì che la gestione dell'azienda non si muovesse in modo contraddittorio rispetto ai principi di una riforma democratica della RAI-TV.

Da questo momento da parte della destra dc e socialdemocratica si è iniziata una vera e propria operazione di controriforma che con ricatti di ogni genere ha cercato di determinare una inversione di tendenza e di bloccare il processo unitario. Così nel corso del dibattito al Senato la Democrazia cristiana è riuscita a ricomporre lo schieramento di maggioranza attorno a un documento privo di contenuto, e che di fatto svuotava di ogni significato la posizione assunta dal PSI nel dibattito alla Camera. Nello stesso tempo la Democrazia cristiana, rinnegando persino gli impegni presi dal presidente del Consiglio, assumeva nella Commissione parlamentare di vigilanza una posizione di aperto sabotaggio impedendo, con l'espediente di far mancare il numero legale, ogni concreto impegno non solo sui tempi e sui contenuti della riforma, ma persino sul ruolo e sui compiti della commissione parlamentare.

Così si è arrivati oggi a un vero e proprio colpo di forza che dovrebbe secondo le intenzioni dei gruppi integralisti della Democrazia cristiana, con la complicità dei socialdemocratici, chiudere ogni discorso democratico sulla riforma in dispregio del Parlamento e delle posizioni assunte anche all'interno della maggioranza e dello stesso partito della DC. Non soltanto infatti si riconferma pari pari la vecchia gestione senza aver consultato la Commissione parlamentare, ma si nomina De Feo come vice presidente unico e si costituisce addirittura un comitato di presidenza che di fatto viene a presentarsi come un direttorio che svuoterà gli altri organi esistenti.

In sostanza da qui alla riforma la RAI-TV sarà governata da una troica composta da democristiani, socialisti e da De Feo, ripresentando nell'azienda il quadro di un centro-sinistra egemonizzato dalle forze moderate, in cui i socialisti ben lungi dal realizzare un qualsiasi nuovo equilibrio si troveranno ancora una volta ridotti ad una funzione subalterna.

Grave e incomprensibile risulta l'atteggiamento del PSI che pure nella risoluzione della sua direzione e nel dibattito parlamentare si era pronunciato per un profondo rinnovamento, nella prospettiva della riforma, dei metodi e degli indirizzi di gestione. Il voto contrario del compagno Fichera e le riserve espresse dal democristiano di sinistra Cavallaro dimostrano per altro che esistono nel PSI e nella stessa DC resistenze alla linea di capitolazione e di sostanziale rifiuto della riforma che la DC e la socialdemocrazia tentano di imporre. La lotta è quindi ancora aperta. E' questo un punto su cui si misura la validità di una linea di riforme e di rinnovamento democratico, come una linea che si concreti in scelte reali di progresso e di democrazia invece che solo di formule che nascondono la impotenza, la rassegnazione e il cedimento alla controffensiva moderata.

Di fronte a decisioni come quelle del consiglio di amministrazione appare evidente la deliberata volontà di indebolire fino ad annullarlo qualsiasi ruolo della commissione di vigilanza.

Noi comunisti chiederemo la convocazione entro il 7 agosto della Commissione parlamentare di vigilanza per ascoltare dal presidente del Consiglio l'opinione del governo sulle decisioni prese senza consultare, malgrado gli impegni assunti, la Commissione stessa.

Carlo Galluzzi

Deraglia il rapido: 25 feriti

Un nuovo, spettacolare incidente ferroviario si è verificato nella Germania Federale, per fortuna — questa volta — senza vittime. Nei pressi della città di Berba è deragliato l'Alps Express, il rapido che collega Basel a Copenaghen. Tutte le vetture sono uscite dai binari (nella foto) in seguito, pare, al mancato funzionamento di uno scambio; 25 persone sono rimaste ferite, nessuna delle quali in modo serio

Assurda mossa del governo

Alti prezzi garantiti per 35 mila confezioni medicinali

Il Comitato dei ministri per la programmazione economica ha programmato un ulteriore rilancio dei profitti degli industriali farmaceutici, dando la misura di quanto sia facile per i gruppi finanziari «lavorare» un governo come quello di centro-sinistra. In pratica, alla vigilia della creazione di un Servizio sanitario nazionale — ma «prima» di averlo creato, o definito, e quindi di conoscerne le esigenze — il governo accetta di legalizzare il sistema di produzione di farmaci che ha messo in commercio 35 mila confezioni, fra le quali la maggioranza dei medici non è più nemmeno in grado di distinguere. La legalizzazione avverrà mediante analisi ed approvazione dei prezzi da parte del governo, una procedura che conduce non al controllo ma alla garanzia del profitto e della speculazione.

Basti dire che fra le direttive del CIPE è previsto persino di considerare, nel prezzo da imporre al pubblico (e poi al contribuente, tramite il Servizio sanitario) le spese di pubblicità sotto la comoda definizione di «campioni da distribuire ai medici gratuitamente»

Non solo. La «direttiva» del governo — sulla base della quale il Comitato prezzi, cioè un organismo tecnico e non economico-sociale, è incaricato di preparare un «rapporto» per ottobre — prevede anche una cosa che con i prezzi entra ben poco, e cioè l'elargizione di danaro a titolo di «contributi per la ricerca». Quel denaro che un'industria nazionalizzata dei farmaci potrebbe utilizzare davvero, insieme alle somme attualmente sperperate in pubblicità o distribuite come profitti, per dare al paese una struttura di ricerca medico-biologica e farmacologica di livello mondiale. La spesa farmaceutica sta infatti marciando verso i 1.000 miliardi all'anno

Gli sviluppi dell'inchiesta sui mafiosi a Palermo

Il nuovo Procuratore capo dice che ormai è tempo di agire

«La lotta — ha affermato il dott. Pizzillo — non sarà portata avanti solo contro la mafia delinquenziale, ma ovunque sia necessario» - Non ancora interrogato Paolino Bontà

PALERMO — Giovanni Pizzillo, il nuovo Procuratore capo della Repubblica

Dalla nostra redazione

PALERMO, 28.

Con accenti francamente nuovi per orecchie troppo a lungo aduse alle mezze ed enigmatiche parole del suo predecessore, il nuovo Procuratore capo della Repubblica di Palermo, Giovanni Pizzillo, ha promesso stamane che «si colpirà ovunque c'è da colpire, senza indugi e soprattutto senza riguardi per nessuno». Ed ha ben cadenzato quel «nessuno» perchè fosse sciolto a priori ogni dubbio sui destinatari dell'impegnativo suo programma.

Risposta polemica

Ma ha un programma, Pizzillo? Secca e altrettanto polemica (se pure un po' troppo sbrigativa) la risposta: «Francamente, non è più tempo di programmi, ormai è tempo di agire», quasi ad ammettere che finora la Procura di Palermo abbia fatto il resto di niente, appunto come hanno appena finito di denunciare apertamente anche i carabinieri, elevando nei confronti del procuratore ucciso il grave sospetto che avesse deliberatamente insabbiato i rapporti sui primi anelli della più recente e spaventosa catena criminale e mafiosa che ha finito per stritolare anche lui.

Altra assicurazione, ancor più impegnativa per un procuratore che è entrato in Magistratura lasciando la polizia: «La lotta non sarà portata avanti solo contro la mafia cosiddetta delinquenziale, ma ovunque sia necessario», cioè, per dirla con l'Antimafia, tra quanti nascondono «un intrico di interessi inconfessabili dietro la facciata delle manifestazioni di aperta violenza». Vedremo come e quanto questi impegni si tradurranno in fatti concreti. Per ora non resta che constatare come ad incappare nella rete antimafia siano sempre e soltanto i delinquenti patentati come tali, e non anche la mafia in colletto bianco; e come, per giunta, l'iniziativa stenti ancora a tradursi in determinazioni meno generiche di una generale imputazione per associazione a delinquere a carico di un centinaio di mafiosi vecchi e nuovi.

Della sostanziale incertezza con cui si sviluppa l'inchiesta è, del resto, testimonianza la decisione — ormai di imminente concretamento — del sostituto procuratore Rizzo di rimettere tutti gli atti al consigliere istruttore Di Blasi per la formalizzazione dell'istruttoria, senza aggravare la posizione di alcuno dei quarantasei mafiosi già arrestati (come sapete più di altrettanti sono, invece, riusciti a farla franca sinora, grazie a tempestive telefonate d'allarme di «misteriosa» e inquietante origine) con la contestazione — che sarebbe abbastanza problematica, in questo stadio della indagine — di più specifici reati, ma anzi si dispone la scarcerazione di almeno un paio.

Appunto alle ultime battute dell'inchiesta condotta da Rizzo si riferiscono alcune illuminanti novità della giornata. L'unico non ancora interrogato dei quarantasei era «don» Paolino Bontà, celebre e ricchissimo capomafia e capoelettore delle borgate meridionali di Palermo, che, dopo l'arresto, si era dovuto trasferire da una lussuosa stanza a pensione dell'ospedale di Avellino all'infermeria del carcere napoletano di Poggioreale. Ma non doveva stare poi troppo male se, ieri, i medici hanno consentito che fosse trasportato all'Ucciardone con una lunga corsa in autoambulanza da Napoli a Palermo.

Stamane, Rizzo è andato a trovarlo in carcere per contestargli l'accusa contenuta nell'ordine di cattura. Di rado, interrogatorio fu più breve: 12 minuti di balbettii e di frasi sconnesse da parte dell'imputato. «Non ho capito bene se ci è o ci fa» ha detto Rizzo riferendosi alle presunte malattie mentali di «don» Paolino, cui però, ad Avellino, gli acciacchi non impedivano di avere lunghi colloqui politici con un noto esponente del PDIUM

Operazione monca

Uno degli avvocati del capomafia ha tratto partito dal fallimento dell'interrogatorio per smodati sfoghi circa «l'intervento massiccio, anche ad altissimo livello» (il riferimento è all'Antimafia?) con cui si sarebbe voluto che onorate persone «venissero arrestate e indicate alla opinione pubblica come i veri e "unici" (è un lapsus? - n.d.r.) responsabili» delle imprese palermitane.

Difesa di ufficio a parte, resta il fatto oggettivo di una operazione antimafia realmente monca.

Tanto per parlare di compagni di galera (e di accusa) di «don» Paolino, e per tornare alle affermazioni di Pizzillo; anche Natale Rimi, il mafioso che si era accaparrato la sistemazione-paravento alla Regione Lazio, è finito all'Ucciardone. Sono continuati a restarne fuori tutti coloro che si sono fatti in quattro per sistemarlo a quel posto. E ora, tra presidenti di Regioni e «commercialisti», funzionari di prefettura e magistrati, anche un generale di PS viene chiamato in causa, pure lui come protettore del mafioso Natale Rimi.

Giorgio Frasca Polara

Scandalo nell'ospedale tedesco

Caccia al folle che da mesi torturava bimbi

AMBURGO, 28

Altri tre neonati che erano venuti alla luce nell'ospedale di Hamm, nella Westfalia, sono stati trovati con fratture alle braccia o al cranio: essi erano già stati riportati a casa dai genitori e le lesioni sono state scoperte dai pediatri che li hanno visitati. Sale così a undici il numero dei bambini percossi in circostanze misteriose nella *nursery* dell'ospedale: dei primi otto che erano stati aggrediti dallo sconosciuto maniaco, 7 avevano le braccia spezzate, quattro le ossa craniche fratturate.

Tremila marchi di premio sono stati istituiti dalla magistratura per chiunque sia in grado di fornire notizie utili a identificare e rintracciare il misterioso «picchiatore». Frattanto è venuto fuori che già alcuni mesi or sono almeno tre neonati sono stati trovati con fratture craniche subite in circostanze misteriose. Quest'ultimo fatto, insieme ad altri elementi raccolti dalla polizia, induce gli investigatori a ritenere probabile che il responsabile faccia parte del personale o quanto meno abbia spesso occasione di frequentare liberamente l'ospedale.

Proseguono frattanto gli interrogatori di tutti i medici, gli infermieri, le infermiere del nosocomio e specialmente di quelli addetti al reparto maternità. Ne è venuta fuori, per il momento, solo una ricostruzione un po' più precisa dei fatti. La scoperta dell'allucinante episodio è stata fatta dalla infermiera che inizia il turno del mattino: ha visto che uno dei neonati aveva il braccino in una posizione strana. Avvertito il medico di turno, il bimbo è stato sottoposto ad esame radiografico e si è così scoperto che aveva l'arto fratturato. Il controllo è stato esteso a tutti gli altri ospiti della *nursery*. Ed è stato così accertato che otto bambini, dalle quattro ore ai quattordici giorni di età, erano stati percossi, che sette avevano le braccia spezzate e quattro avevano le ossa craniche fratturate. Fortunatamente i neonati colpiti non corrono pericolo di vita.

Scoperto in USA il racket dei titoli falsi

WASHINGTON, 28

E' comparso oggi davanti alla sottocommissione inchieste del Senato che sta indagando sul crimine organizzato un ex membro del *racket* per il commercio dei titoli rubati e falsificati. Si tratta di Edward Wuensche, quarantenne, di Filadelfia, che si è deciso a vuotare il sacco sulla organizzazione dietro promessa di immunità.

Ha dichiarato di avere in dieci anni maneggiato titoli rubati o falsi per un valore di 50 milioni di dollari pari a 30 miliardi di lire. Ha aggiunto che della organizzazione fanno parte oltre 500 persone e che i titoli vengono rifilati a banche e istituti di credito americani e stranieri in cambio di prestiti. Spesso i funzionari di banca sono al corrente che si tratta di titoli falsi; transazioni sono state fatte oltre che negli Stati Uniti, in Olanda, in Svizzera, nel Kuwait e nel Medio Oriente.

Taranto

Traffico di armi fra Italia e Grecia?

Traffico d'armi tra Italia e Grecia? Sembra di sì, da una singolare vicenda accaduta nei giorni scorsi nel porto di Taranto. Il 2 luglio scorso è arrivata nel porto tarantino la nave-chiatta «Bonaccia», di mille tonnellate di stazza, appartenente al Dipartimento di Roma. La nave, che ha scaricato materiale per il quarto centro siderurgico ed è ripartita verso le 14,30, portava nella stiva un carro armato contrassegnato E.I 11281 G.G. 667, 10905426.

Alle domande dei portuali circa la presenza e la destinazione di questo carro armato, l'equipaggio ha dato risposte evasive e contraddittorie: il che non ha potuto non alimentare sospetti, accresciuti e confermati quando si è saputo che la nave era diretta in Grecia.

A questo punto sono legittime alcune domande: perchè l'equipaggio ha avuto un atteggiamento così sospetto? E' questo episodio la conferma dell'esistenza di un vero e proprio trasporto d'armi verso la Grecia?

Lettere all'Unità

Un ospedale psichiatrico che non è un carcere

Cara Unità,

voglio tramite questa lettera portare a conoscenza degli organi competenti in campo neuropsichiatrico ciò che la provincia di Bologna ha fatto e continua a fare come terapia e trattamento per le malattie del sistema nervoso.

Esiste, infatti, una sezione distaccata dell'ospedale Roncati di Bologna (Centro diagnostico neuropsichiatrico «Villa Olimpia») che, oltre ad essere un reparto completamente aperto (senza sbarre, camicie di forza, disciplina di ferro, letti sporchi), ha gli ospiti, che vengono trattati con umanità e con rispetto, cosa che purtroppo non avviene in altri ospedali o case di cura (a meno che non siano a pagamento).

Il merito di questo va senz'altro, oltre naturalmente alla Provincia, anche a due coraggiosi medici che, con grande spirito umanitario, sono riusciti a creare un ambiente, che senza ombra di dubbio si può considerare all'avanguardia in questo campo.

Questa lettera che mi sono permesso di scrivere non è una ricerca di pubblicità gratuita (perchè «Villa Olimpia» non ne avrebbe bisogno), ma è il racconto di una realtà che esiste e che dovrebbe servire di esempio a tutti coloro che operano nel campo psichiatrico.

Per fare un esempio i mutuati vengono trattati allo stesso livello di coloro che sono invece a pagamento, ma non solo, gli stessi dottori diverse volte vengono a mangiare assieme ai degenti.

Inoltre c'è un comitato composto e eletto democraticamente dagli stessi degenti per potere affrontare e discutere assieme ai dottori i vari problemi che sorgono all'interno della casa di cura.

Concludendo, un trattamento di questo genere, oltre ad essere efficace ai fini terapeutici, serve anche di esempio: come con volontà, coraggio, si possono fare, quando si è amministrati bene, delle cose civili alla pari di paesi che sono più avanzati di noi.

Ringraziando fin da ora per la cortese attenzione, distintamente saluto.

ANTONIO GALLETTI
(Bologna)

Le domeniche non retribuite alla FAE di Terni

Cara Unità,

chi scrive sono due compagni dipendenti dal ministero Difesa, e occupati quali operai presso lo stabilimento della Fabbrica d'armi esercito di Terni, che si rivolgono a l'Unità per i seguenti motivi: «Le domeniche non sono retribuite perchè sono considerate come ferie?». Vorremmo un chiarimento al riguardo. L'art. 24 della legge 5-3-1961 n. 90, stabiliva il periodo annuale del congedo ordinario spettante agli operai dello Stato, che variava in rapporto all'anzianità di servizio. L'art. 10 del DPR 18-11-1965 n. 1480, ha modificato la durata del congedo ordinario retribuito, portandolo per tutti gli operai ad un mese. Il ministero della Difesa, con circolare 3-7-1962 n. 99, in sede di interpretazione dell'art. 24 della legge 5-3-1961 n. 90, ha chiarito: «In relazione a quesiti pervenuti ed a seguito circolare n. 45800 del 14-4-1961 n. 5, si conferma che nei giorni di congedo ordinario spettante agli operai vanno computati solo i giorni lavorativi, come espressamente stabilisce l'art. 24 della legge 5 marzo 1961 n. 90. Da detto computo vanno pertanto esclusi i giorni festivi, anche infrasettimanali».

Lo stesso Ministero con successiva circolare 13-8-1968 numero 112310, in palese contrasto con la precedente del 1962, interpretando l'art. 10 del DPR 18-11-1965 n. 1480, che peraltro nulla ha innovato in proposito, ha fatto presente che nel congedo ordinario sono computate le domeniche ed i giorni festivi ricadenti nei periodi durante i quali il congedo stesso viene goduto. A parte il citato contrasto, la interpretazione data dal Ministero a danno degli operai, con la seconda circolare determina sul piano pratico delle inammissibili sperequazioni perchè ad esempio: «Un operaio che prende il congedo annuale in un unico periodo, si vede computate nel congedo anche le domeniche che, com'è noto, ai sensi dell'art. 16 della legge 5-3-1961 n. 90, non sono retribuite, facendo figurare in un anno anzichè 312 presenze retribuite (v. citato art. 16 legge 5 marzo 1961 n. 90), 312 comprese le domeniche non retribuite conteggiate come congedo; mentre invece l'operaio che fraziona in più periodi il congedo non subisce tale danno». Tutto ciò sembra altresì in contrasto non solo con l'art. 10 del DPR 18-11-1965 n. 1480, ma soprattutto con l'art 36 della Costituzione, secondo il quale il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e alle ferie annuali retribuite. Ciò stante noi operai della FAE di Terni, convinti che si tratta di una questione che interessa una numerosa categoria di lavoratori, chiediamo che venga attentamente riesaminata alla luce delle osservazioni di cui sopra, e tenendo conto dei principi sanciti dalla Costituzione a favore della classe lavoratrice.

Noi abbiamo fatto ricorso per queste violazioni alle seguenti personalità: Presidente della Repubblica, Presidente del Consiglio, Ministro della Difesa e ai presidenti della Camera e del Senato di tutti i partiti, esclusa la destra, e per conoscenza alle segreterie nazionali dei sindacati della CGIL, della CISL e dell'UIL, ma purtroppo nessuno ci ha risposto.

Ora noi vorremmo che l'Unità gentilmente si interessasse presso i nostri parlamentari o i sindacati per risolvere questo problema, anche vorremmo che questa lettera venisse pubblicata sul nostro giornale.

Distintamente salutano i compagni.

DOMENICHINI NATALE
NOCENTINI OSVALDO
(Terni)

Risponde alle domande poste il compagno on. Aldo D'Alessio.

Con l'art. 24 della legge 5 marzo 1961 n. 90 non si stabiliva soltanto che il periodo annuale del congedo ordinario spettante agli operai della Difesa variava in rapporto all'anzianità di servizio, ma si faceva permanere una differenza della durata del congedo ordinario fra operai ed impiegati.

E' per questo motivo che in sede di applicazione di detto articolo fu disposto che i giorni di congedo ordinario per gli operai dovevano riferirsi esclusivamente a quelli lavorativi.

Con il decreto PR 18-11-1965 n. 1480, che portò la durata del congedo ordinario per gli operai ad un mese le differenze sopra citate furono eliminate. E' bene a questo riguardo notare che mentre nella legge 90 si parla di giorni di congedo, nel decreto presidenziale 1480 è detto un mese (non 30 giorni). E' vero che gli operai possono usufruire del congedo in maniera non continuativa (se l'amministrazione è d'accordo) ma solo questa condizione può consentire di non vedere calcolati i giorni festivi (domeniche e festività infrasettimanali).

Cambiare una mentalità antica di secoli

Nelle serate estive, forse perchè si sta meno tempo in casa, appare più evidente il fenomeno della prostituzione qui nel mio quartiere. Tra un gruppo di amici è nato un vivace dibattito su tale problema e il gruppo si è subito diviso in due posizioni: pro e contro la legge Merlin del 1958. Alcuni sostengono che la riapertura delle «case chiuse» eliminerebbe la prostituzione dai marciapiedi della città.

Io invece sostengo che per eliminarla occorre eliminare le sue cause prime. E questo significa abbattere la grande barriera che, da secoli, esiste tra i due sessi, una barriera costituita da una falsa moralità e che sopravvive per la mancanza di una educazione alle questioni dei rapporti tra i due sessi mentre l'uomo e la donna, fisiologicamente e psicologicamente, sono fatti per stare insieme, per completarsi a vicenda.

Tutto questo però è questione di emancipazione sia per la donna che per l'uomo, e la strada da percorrere, in questa direzione, è lunga e difficile.

Oggi si parla tanto di emancipazione femminile. Ma emancipazione femminile non deve significare soltanto diritto della donna ad occupare gli stessi posti che occupa l'uomo nella società. Deve anche e soprattutto significare diritto della donna di crearsi giusti rapporti con l'altro sesso. Ma anche l'uomo deve emanciparsi: deve convincersi che l'amore è un sentimento di reciproca dedizione e stima.

Tutta una mentalità antica di secoli deve essere cambiata. E per far ciò occorre partire da una educazione sessuale di base senza trascurare l'educazione all'amore quel sentimento naturale e intenso che lega un uomo ad una donna e viceversa.

Una educazione che è possibile da attuarsi, anche se in un Paese come il nostro (soprattutto nel Sud) non è molto facile per via di alcune tradizioni che provocano riluttanza verso i problemi relativi ai rapporti tra uomo e donna, creando così complessi e tabù.

Ritengo, infine, che nel nostro Paese, occorrerebbe creare un servizio per l'educazione sanitaria e sessuale dei giovani, così come è stato fatto in alcuni paesi stranieri dove i giovani vengono assiduamente informati ed istruiti sulle questioni sessuali, anche con gli strumenti e le strutture tradizionali della diffusione della cultura.

Cordiali saluti.

F. Z.
(Roma)

Un caso di lenta giustizia contro il MSI

Cara Unità,

sul finire del gennaio u.s., presentai querela per diffamazione a mezzo stampa, contro il segretario provinciale del MSI.

Nonostante la polizia giudiziaria abbia esperite tutte le indagini del caso immediatamente dopo la presentazione della denunzia e nonostante la legge preveda la celebrazione del processo con il rito della immediatezza, dato lo specifico carattere del reato, la Procura della Repubblica di Montepulciano nulla ha ancora predisposto in merito.

Per me la questione ha relativa importanza perchè la tronfia e irresponsabile prosa del segretario del MSI non ha trovato alcun credito fra quanti mi conoscono ma il ritardo nella celebrazione del processo assume un carattere strano ove si voglia pensare alla premurosa sollecitudine con la quale la Magistratura toscana persegue l'attività politica degli uomini di sinistra e particolarmente degli operai e degli studenti.

Saluti fraterni.

PERSEO STOLZI
(Piancastagnaio - Siena)